

L'arcipelago della sinistra. Partiti, gruppi e riviste, in Il lungo decennio. L'Italia prima del '68, Verona, Cierre, 1999

Sergio Dalmasso

**L'arcipelago delle sinistre.
Partiti, gruppi, riviste**

Dopo il '56. La crisi dello stalinismo, la stagione delle riviste

Il '56 segna la definitiva messa in discussione dei cardini su cui si è costruita, nel dopoguerra, la sinistra italiana: il frontismo e il rapporto con l'Urss staliniana o post-staliniana. Al XX congresso del partito comunista sovietico (febbraio), Nikita Krusciov, ormai stabilizzata la sua leadership, propone la politica di coesistenza pacifica fra sistemi sociali diversi e dichiara superata la teoria della inevitabilità della guerra. Il socialismo si può affermare non con lo scontro armato, ma per la superiorità economico-scientifica, la pace può essere difesa sommando alla politica dei paesi socialisti l'iniziativa del movimento operaio dei paesi capitalistici e dei movimenti di liberazione nazionale. Ancor più dirompente il rapporto segreto, in cui il nuovo leader sovietico accusa frontalmente Stalin per le violazioni della legalità socialista, il potere personale, il culto della personalità.

Inevitabili e dirompenti le conseguenze sulla sinistra italiana. Il Psi accentua il processo di autonomizzazione dal Pci, recuperando elementi di differenziazione (la via parlamentare e democratica, la negazione della dittatura del proletariato) che si accentueranno negli anni successivi e iniziando la strada che condurrà al centro sinistra. Il Pci subisce la sua più grave crisi del dopoguerra, particolarmente evidente nell'autunno, dopo l'intervento sovietico in Ungheria che propone drammaticamente la discussione sulle società dell'est e sui livelli di consenso di queste, anche tra la classe operaia. All'ottavo congresso nazionale (Roma, dicembre), Togliatti rilancia la via nazionale e democratica, incentrata sul rapporto socialismo-democrazia, sull'applicazione della Costituzione, sull'asse delle riforme strutturali. Evita, quindi, rotture traumatiche e recupera la politica nazionale e unitaria del '44, interrotta per la situazione internazionale e la conseguente rottura dell'unità antifascista. Neppure considerata ogni ipotesi di uscita a sinistra dallo stalinismo (riproposizione della strategia consiliare, del marxismo rivoluzionario, discussione della storia del movimento operaio, diversa impostazione del rapporto fra lotta di massa e istituzioni). L'abile gestione di Togliatti non impedisce una gravissima diaspora intellettuale:

«Importa segnalare due processi. Il primo di essi: mentre la classe operaia tenne e tenne duramente, senza dubbio si determinò una crisi nei rapporti fra il partito e i gruppi di ceto medio che furono colpiti duramente. Il secondo processo incise sul rapporto con le avanguardie intellettuali»¹.

Lasciano il partito, nel giro di pochi mesi, Onofri, Diaz, Sapegno, Muscetta, Crisafulli, Pratolini, Calvino, Reale, Antonio Giolitti. Su un versante specifico si colloca Azione Comunista, gruppo e rivista, diretta da Giulio Seniga, segretario di Pietro Secchia. Fallita l'ipotesi di costituire una componente di sinistra interna al partito, il gruppo tenta una sintesi con varie dissidenze storiche (alcune frange di bordighisti, trotskisti, comunisti libertari) unite dall'opposizione al moderatismo togliattiano, dalla critica al parlamentarismo, dalla lettura della Resistenza come lotta di classe. L'incontro non andrà in porto, ma costituisce il primo tentativo di organizzare il dissenso "da sinistra" verso i partiti storici. Il crollo di molte certezze, la rimessa in discussione di ipotesi che sembravano stabilizzate, il bisogno di una discussione a tutto campo produce la stagione delle riviste, strumenti di ricerca di vie e identità inedite, spesso in polemica con i canali tradizionali e le

forme organizzative consuete, ma soprattutto centrate sulla ridefinizione del rapporto intellettuale-cultura-politica in una fase quanto mai complessa².

“Ragionamenti” e “Opinione” propongono la lettura delle trasformazioni che l’Italia ha vissuto e che presuppongono una nuova e diversa fase politica, il superamento dell’asse filosofico-letterario a favore di quello scientifico e l’elaborazione di un piano economico alternativo: la rilettura di Gramsci, parzialmente diversa da quella di Togliatti, sfocia nel testo *La città futura*³. Attorno ad Antonio Giolitti nasce “Passato e presente” che affronta tutti i nodi legati al neo capitalismo, con risposte anche divergenti che vanno dalla proposta di riforme e dell’utilizzo di tutte le novità tecnico-scientifiche (Giolitti) alla valorizzazione della spinta conflittuale di fabbrica (Foa) al rifiuto della socialdemocrazia verso cui la rivista si sta incamminando (Lucio Colletti che, con il primo scritto, chiude la propria collaborazione).

Su un versante opposto a quello della razionalizzazione capitalistica, “Mondo operaio”, nella breve stagione in cui è diretta da Raniero Panzieri. La rottura del XX congresso è tanto traumatica da richiedere una revisione complessiva della teoria e della pratica della sinistra. Panzieri, soprattutto con le *Sette tesi sul controllo operaio*, scritte in un singolare sodalizio con Lucio Libertini, ripropone la via consiliare, la democrazia operaia, il totale superamento dello stalinismo, una strategia opposta a quella togliattiana. Non episodiche le polemiche che lo scritto provoca⁴. Nello stesso periodo, a dimostrazione della necessità di confronto senza rete ed in ogni ambito, nascono “Problemi del socialismo”, fondata da Lelio Basso, come strumento per la sua riflessione, dentro e fuori il Psi, “Testimonianze”, la più significativa voce di quello che un po’ semplicisticamente sarà chiamato il dissenso cattolico, legata alla grande figura di Ernesto Balducci e a settori del cattolicesimo fiorentino, e la “Rivista storica del socialismo”, diretta da Luigi Cortesi e Stefano Merli, in cui la ricerca storica, soprattutto sulle origini del Pci, sul rapporto Gramsci-Bordiga e su quello tra movimento socialista e comunista, nella critica ai gruppi dirigenti maggioritari del movimento operaio, si colora di insolite valenze politiche.

Interessante, e non limitato a una specifica fase politica, l’impegno culturale di Gianni Bosio, per lungo tempo collaboratore di Lelio Basso. Sua, nei primi anni cinquanta, la direzione di “Movimento operaio”, rivista di storia che rivaluta la tradizione classista e libertaria contrapponendosi all’ideologia storiografica delle gerarchie comuniste, legata ai concetti di unità nazionale e di primato del partito, con affinità rispetto alla ricerca di Ernesto De Martino, sull’altra cultura, sull’irruzione nella storia delle classi sociali subalterne e al recupero mitico del mondo contadino da parte di Rocco Scotellaro, non a caso accusato dal Pci di sottovalutare il ruolo della classe operaia. La proposta di Bosio di un superamento delle tradizioni socialista e comunista suscita critiche e diffidenze, sino al licenziamento da parte dell’editore Feltrinelli, nel ‘53. La rivalutazione della tradizione socialista, legata a quella di un marxismo consiliare ed eterodosso, è alla base della rinascita delle Edizioni Avanti! che rivedono la luce nel ‘53 e che si trasformeranno in Edizioni del Gallo. Dopo il ‘56, oltre a collaborare con Panzieri a “Movimento Operaio”, Bosio tiene una rubrica fissa su “L’Avanti!”, “Vetrina del movimento operaio” (poi “Questioni del socialismo”), quasi un giornale nel giornale, con collaboratori prestigiosi, finalizzato ad una complessiva ridefinizione strategica dopo la crisi dello stalinismo, ad un rilancio della funzione del socialismo, criticando l’ipotesi comunista, alla costruzione, anche dopo l’abbandono della militanza di partito, di strutture culturali (Il Nuovo Canzoniere Italiano, l’Istituto Ernesto de Martino) che manterranno la loro funzione anche dopo la sua prematura scomparsa.

Il sessanta. Verso il centrosinistra. Le due sinistre

La gestazione del centrosinistra, nonostante la crisi della formula centrista, è difficile e complessa. Pesano sull’apertura del governo al Psi i suoi rapporti con il Pci, in particolar modo negli enti locali e nelle organizzazioni di massa, la realtà internazionale, ancora bipolare, le resistenze conservatrici in larghi settori della Dc, lo stesso atteggiamento ancora preconciliare del Vaticano, critico verso attestazioni di credito all’ateismo marxista. Il governo Tambroni, nato nella primavera del sessanta

con il sostegno determinante del Msi, provoca una reazione popolare che supera ogni previsione e le stesse attese delle forze politiche e sindacali. Gli scontri di Genova, Roma, Palermo, Licata, Reggio Emilia (giugno-luglio) sembrano trascendere una risposta semplicemente democratica e antifascista e proporre una ribellione contro il rapporto subordinato di lavoro. Il numero speciale di “Rinascita” (agosto) vede da un lato le valutazioni di Parri, Amendola, Togliatti, dall’altra una diversa lettura di Vittorio Foa che chiede al movimento operaio di rinnovarsi profondamente, assumendo la spinta dei giovani:

«I lavoratori hanno compreso benissimo che l'alleanza fascista al governo Tambroni non era un fatto estraneo alle loro lotte per il lavoro, per la terra, per una più dignitosa condizione umana. Non si tratta per il sindacato di conquistare i giovani, ma di liberarli dai vincoli che ne ostacolano l'azione»⁵.

Emergono differenti strategie a sinistra. La cultura comunista ha, da tempo, perso la propria compattezza. Sono fortemente messi in discussione lo storicismo⁶ e l’asse De Sanctis-Labriola-Gramsci. Penetrano correnti e filosofie per troppo tempo escluse dal marxismo italiano (l’esistenzialismo, la scuola di Francoforte, la psicoanalisi). Le stesse interpretazioni di Gramsci implicano valenze politiche, mettendo in discussione quella maggioritaria togliattiana e gli usi politici di questa⁷. Il nodo di maggiore valenza è però costituito dalle divergenti analisi sullo sviluppo capitalistico del paese, davanti all’affermarsi, in Italia, di una società capitalistica avanzata, integrata in quella europea e allo sviluppo di un nuovo ciclo di lotte del movimento di classe.

«È stata proprio la compresenza dei due fenomeni a costituire la base oggettiva della divaricazione che maturava, all'interno del partito, tra due linee: una destra che trovava nel neo capitalismo, nei processi di integrazione e nei margini che esso sembrava offrire lo spazio per un inserimento riformistico nella gestione del potere borghese, non solo a livello governativo, ma a tutti i livelli della società (enti locali, cooperative, sindacati, industria di stato), e una sinistra che vedeva nelle nuove lotte sociali e nel terreno offerto dal neocapitalismo, la sollecitazione per una nuova strategia che ponesse direttamente e in modo radicale il problema del superamento del sistema»⁸.

Questo scontro, che non è solo interno al Pci, si evidenzia al convegno dell’Istituto Gramsci (Roma, marzo 1962), sulle tendenze del capitalismo italiano. La relazione di Bruno Trentin analizza le caratteristiche del neo capitalismo, già evidenti negli Usa anni trenta e introdotte in Italia dal cattolicesimo democratico (Saraceno), dalla corrente Dc di “Cronache sociali” (Dossetti, Fanfani), da alcuni settori della Cisl.

«Era un contributo reale e una boccata d'aria. Almeno per me, si imparava, si entrava nel merito delle novità che si producevano attorno a noi; e si gettava uno sguardo sull'orizzonte internazionale in cui stavano le mutazioni in atto in Italia. E poi io ci trovai una applicazione concreta di quella ricerca sulla penetrazione dell'americanismo in Italia e in Europa che mi aveva attratto nei Quaderni dal carcere di Gramsci»⁹.

Quasi opposta la relazione di Amendola, sui quindici anni di espansione economica del dopoguerra, segnati, però, dalle scelte dei monopoli e dall’accentuarsi degli squilibri tipici della storia italiana, maggiore fra tutti la questione meridionale. Amendola è contestato dalle sinistra comunista e socialista. Per Magri, siamo davanti a un capitalismo maturo che richiede un più avanzato livello di scontro. È contraddittorio pensare ad un capitalismo senza monopoli:

«Una alternativa allo sviluppo monopolistico, se intesa in senso rigoroso, non può essere che un'alternativa al capitalismo come tale, alle sue leggi, ai suoi valori. Una critica dello sviluppo monopolistico non può che essere, oggi, una critica al sistema capitalistico se non addirittura alla società mercantile e al lavoro alienato»¹⁰.

Rodolfo Banfi sostiene che si debba parlare di unificazione capitalistica di cui sono espressione il capitalismo di stato ed il centro-sinistra. Per Foa e Libertini è concluso il tempo dei richiami all'interesse generale, da sostituirsi con l'interesse di classe. Amendola e Sereni replicano duramente. È improprio parlare di proletarizzazione, come pure riferirsi a una società opulenta che non esiste in Italia dove prevale la arretratezza. La classe operaia deve assumersi il ruolo storico non compiuto dalla borghesia in cui permangono tendenze reazionarie.

Lo stesso Amendola, nell'autunno '64, a pochi mesi dalla scomparsa di Togliatti che sembra liberare tutte le tendenze interne al partito, pone su "Rinascita"¹¹ alcuni problemi nodali. Né la soluzione socialdemocratica, né quella comunista hanno realizzato, negli ultimi 50 anni, la trasformazione socialista della società. Dall'esaurimento della funzione storica dei partiti tradizionali, discende la proposta di unificare tutta la sinistra italiana. In questo modo sarebbe possibile giungere al 51 % dei voti e a un governo di sinistra capace di realizzare quelle ampie riforme sociali di cui il paese necessita. Forti le polemiche. Longo giudica affrettata e non sempre motivata la proposta che non ha seguito, ma sembra anticipare tante posizioni successive.

Nuovo scontro alle elezioni presidenziali del dicembre '64. L'elezione di Saragat, con il voto del Pci, sembra la vittoria del centrosinistra, come scelta che stabilizzi la formula governativa e non tenti, invece, la rottura della Dc, con l'appoggio a un esponente della sua sinistra.

«È evidente che i dirigenti comunisti sapevano che contribuendo a battere la ribellione della sinistra Dc aiutavano il consolidamento del centro-sinistra e della coesione interclassista della Dc. Tuttavia hanno pagato di buon grado questo prezzo per conseguire l'obiettivo che era principale ai loro occhi: inserirsi nel centro-sinistra, condizionarlo, stabilire in qualche modo un rapporto con tutta la Dc. L'episodio presidenziale è dunque una perfetta dimostrazione, in vitro, di un determinato orientamento»¹².

Non indifferenti nel confronto interno i grandi temi internazionali. Alla staticità degli anni cinquanta sembrano sostituirsi grandi prospettive di cambiamento. All'inizio del decennio, la rivoluzione cubana sceglie la via socialista, vince la lotta anticoloniale in Algeria, si riapre la guerra in Vietnam, vengono spente tragicamente le speranze di indipendenza del Congo. Matura, soprattutto, la rottura fra Urss e Cina: dividono i due maggiori paesi socialisti la diversa valutazione sul passaggio al socialismo (la Cina rifiuta la kruscioviana coesistenza pacifica), sulla figura di Stalin, sulla prospettiva rivoluzionaria. Il modello cinese sembra avere più suggestioni sui paesi ex coloniali, sui continenti poveri, e sembra proporre la rigenerazione e il rinnovamento della prospettiva rivoluzionaria, abbandonata dall'Urss e dai partiti a lei vicini.

La polemica, durissima, si manifesta con attacchi indiretti (l'Urss contro l'Albania, la Cina contro Jugoslavia e Pci). Nel '62 e '63, due lunghi saggi del partito comunista cinese contestano le tesi per il X congresso del Pci. Frontale l'attacco alle illusioni pacifiste, al revisionismo, principale pericolo per il movimento comunista, all'ipotesi di via nazionale, alla valutazione della Costituzione repubblicana:

«Vi sono 139 articoli nell'attuale Costituzione italiana, ma la sua natura di classe è più chiaramente rappresentata dall'art. 42 il quale prevede che la proprietà privata è riconosciuta e garantita dalla legge ... cercare di nascondere la vera natura della Costituzione italiana e parlarne in termini superlativi è solo ingannare se stessi e gli altri»¹³.

Iniziano a manifestarsi, nel partito e fuori, le prime posizioni “cinesi”, proprio in coincidenza con l’accentuarsi del dialogo a livello internazionale fra Kennedy e Krusciov e il contrastato affermarsi, nella Chiesa cattolica, di posizioni più aperte.

Eguale importante la ripresa della conflittualità sociale. Nella seconda metà degli anni cinquanta si è operata una profonda svolta sindacale, con il superamento di un sindacato ideologico e centralizzato e con maggiore attenzione alla realtà specifica del lavoro. Nell’inverno 1960-1961, la lotta degli elettromeccanici dimostra profonda combattività e l’affiorare di posizioni unitarie. Profonde le modificazioni nel sindacato cattolico. Anche le Acli, progressivamente, iniziano a mettere in discussione il rapporto privilegiato con la Dc. Si afferma la contrattazione integrativa. Nel luglio ‘62, sciopera compatta, dopo anni di ripiegamento, la Fiat. La firma di un accordo separato da parte della Uil provoca gli scontri di piazza Statuto con assalto alla sede del sindacato scissionista. Se la Cisl parla di incidenti provocati da «gruppi di teppisti, prevalentemente formati da elementi estranei alle organizzazioni sindacali, assoldati» e la Cgil denuncia la «presenza di provocatori che operavano sul piano del teppismo del tutto estraneo e anzi respinto dalla gran massa dei lavoratori», i fatti di piazza Statuto, come la protesta nel sessanta contro Tambroni, sono indice della nuova conflittualità operaia, di una nuova radicalità giovanile.

L’iniziativa sindacale si intreccia profondamente con la formazione del centrosinistra e l’ipotesi di programmazione democratica su cui nasce. Nei primi mesi del ‘63 si interrompe l’espansione produttiva continuata ininterrottamente per anni. La diagnosi: eccessiva crescita dei consumi con conseguente spinta inflattiva. Nel maggio ‘64, Guido Cadi, governatore della Banca d’Italia, propone la «politica dei redditi» con conseguente stop agli aumenti salariali e alla scala mobile. Il ministro Colombo chiede rigide misure fiscali e l’abbandono dei programmi di riforma. In questo quadro si muove il dibattito nel Pci che procede per linee interne nella preparazione del X e dell’XI congresso e ha un momento di particolare tensione alla conferenza nazionale operaia (Genova, maggio ‘65). La relazione di Barca è contestata dalle conclusioni di Amendola che attacca frontalmente la critica in toto al centro sinistra, e l’intellettualismo di molti interventi. Al Comitato centrale di giugno, la relazione di Paolo Bufalini mette liacento soprattutto sulla proposta di una nuova maggioranza. Un documento di prospettiva elaborato da una commissione di cui pure fanno parte Ingrao e Rossanda riceve il voto contrario di Natoli e Pintor i quali chiedono che siano demandati al congresso tutti i punti su cui non vi sia unanimità. Su “Critica marxista”, Alfredo Reichlin polemizza con quanti pensano di mettere in crisi il sistema economico insistendo sulle sue arretratezze e contraddizioni. Al fallimento del riformismo, allo stallo del centrosinistra occorre rispondere indicando una prospettiva politica chiara, legando lotte sociali e democrazia, lotte sociali e riforme dello Stato e della società, sostituendo, quindi, al cartello dei no, un cartello dei sì. Su queste basi si muove la sinistra ingraiana nei mesi che precedono l’XI congresso del partito, proponendo, oltre a problemi di linea, anche la richiesta di pubblicizzare il dissenso. In realtà, limitare il dibattito al vertice del partito e condurlo solo su linee interne sono indici della sua debolezza: scrive Magri nella, anche autocritica, riflessione a posteriori:

«La tematica suggerita se non tutte le risposte date dalla sinistra comunista tra il 1960 e il 1965 offrirono al partito una occasione storica per anticipare la crisi che maturava nella società italiana per mettersi sulla lunghezza d’onda del movimento che sarebbe poi pienamente esploso ... In effetti la destra vinse ancor prima che lo scontro divenisse aperto e cominciassero ad operare i meccanismi repressivi del monolitismo ... La sinistra collaborò alla propria sconfitta conducendo la battaglia tardi e male. Tardi: perché dispersa e immatura lasciò passare il primo momento acuto dello scontro politico e sociale all’inizio degli anni ‘60 e del centro-sinistra (lotte di piazza contro Tambroni, prima ondata di lotte operaie, crisi politiche dell’estate del ‘63) per evitare una battaglia frontale che si trovò poi costretta a sostenere nel momento più sfavorevole (1964-‘65, gli anni del riflusso). E male: non solo perché non portò sino in fondo il suo ripensamento strategico sul punto decisivo, la critica del gradualismo togliattiano e dunque la riaffermazione del carattere

extra costituzionale violento del salto rivoluzionario, quanto perché non portò avanti la sua ricerca con l'occhio rivolto al movimento di massa e alla sua crescita»¹⁴.

Quando, il 25 gennaio '66, si apre il congresso, il risultato è già definito. Il Comitato centrale di ottobre ha respinto la proposta di pubblicizzare il dibattito. Nel periodo precedente è stata interrotta l'esperienza della "Città futura", voce non ortodossa della Fgci, è stato sostituito Luigi Pintor, direttore de "L'Unità". Hanno perso i loro incarichi Lucio Magri e Rossana Rossanda, vice responsabile della commissione massa e responsabile della commissione culturale. I congressi di sezione e di federazione hanno teso a ridimensionare i dissensi, isolando i critici più rigorosi e formando organismi dirigenti omogenei. La relazione di Longo è critica verso la sinistra che «prevedeva l'attenuazione degli squilibri» e rivendica l'unità del partito:

«Non capisco quale significato possa avere l'insistenza con cui alcuni compagni rivendicano anche la cosiddetta pubblicità del dibattito ... Sono comparsi fenomeni di logoramento del costume del partito, propensioni a un tipo di critica generica, astratta e perciò non produttiva, a discussioni condotte in modo ermetico, allusivo, tali da rendere difficile a tutti i compagni la comprensione dei termini reali del contendere. Si sono manifestate, talora, tendenze a sviluppare una polemica nei confronti della linea del partito, partendo da una deformazione delle reali posizioni del partito, deformazione che portava ad annullare la demarcazione tra le posizioni nostre e quelle che hanno ispirato il centro sinistra o alcune delle sue componenti»¹⁵.

Ingrao ripropone, ma debolmente, alcune delle proprie tesi sulla crisi del centro sinistra di cui ritiene impossibile ogni riedizione su basi più avanzate, sulla proposta di lotte su contenuti programmatici qualificati per far maturare una alternativa generale, e sulla disciplina di partito e pubblicizzazione del dissenso, sino al celebre «Non sarei sincero se dicessi a voi che sono rimasto persuaso»: l'eufemismo è indice delle contraddizioni dell'ingraismo e soprattutto delle occasioni da questo sempre perdute. La sinistra

«colse la novità del neo capitalismo e la necessità di contrapporgli una linea strategica più avanzata, ma non vide la contestualità dei due processi ... Apparve al partito una forza minoritaria che tendeva ad operare un ripiegamento ed un restringimento dell'iniziativa su posizioni più rigorose, ma meno direttamente operative, invece di presentarsi come la forza che lo sollecitava a sfruttare sino in fondo una potenzialità già matura di lotte più avanzate e di alleanze più larghe ... La sinistra dell'XI congresso rinunciò alla lotta, subì l'emarginazione dalla struttura operativa del partito o rifluì in una scolorita cogestione di potere interno»¹⁶.

Psi e Psiup

La mancata affermazione della legge elettorale maggioritaria (la legge truffa) alle politiche del '53 indica chiaramente l'esaurimento della formula centrista. Le prime avvisaglie del processo di distensione internazionale offrono al Psi l'opportunità di ipotizzare un distacco dal Pci e l'apertura di un dialogo con la Dc. Al congresso socialista di Torino (31 marzo, 3 aprile 1955), Nenni e Morandi (la morte del secondo, pochi mesi dopo, non permette di dire se con differenze di tono e di prospettive) propongono una svolta per la sinistra e un dialogo con il partito cattolico: prevale la certezza di poter modificare gli equilibri interni, in quanto il suo interclassismo è letto come una contraddizione, facendo leva sui bisogni e sulle aspirazioni comuni delle masse, socialista e cattoliche. L'alternativa davanti a cui l'Italia si trova è, soprattutto per Nenni, drammatica: o si compie una autentica apertura a sinistra, mettendo in atto una politica di riforme sociali, o la crisi politica rischia di uscire dal quadro istituzionale. Solo Emilio Lussu e Lelio Basso si oppongono a questa apertura; per il secondo la Dc non può essere democratica per il confessionalismo e il paternalismo cattolico che la caratterizzano e per i legami con il grande capitale; è, inoltre, grave

errore l'identificazione Dc-mondo cattolico, perché offre al partito di maggioranza la rappresentanza di questo, con cui la sinistra deve invece interloquire direttamente. Nonostante la quasi totale unanimità, la proposta di Nenni e Morandi presenta contraddizioni e ambivalenze. L'analisi di una Dc legata alle scelte dei grandi gruppi monopolistici e asservita alla politica degli Usa, mal si concilia con l'esigenza di dialogo. L'esigenza di questo confronto e di un programma di riforme contrasta con la impossibilità per il Psi di entrare, se non a lungo termine, nel governo. La proposta è quindi difficilmente traducibile in pratica politica immediata.

I fatti del '56 spingono Nenni a prendere le distanze dal Pci, legato a un sistema soffocatore della libertà e della democrazia. L'analisi sul XX congresso del Pcus ripropone la critica alla dittatura del proletariato, rilancia il pluripartitismo, recupera elementi di differenziazione fra socialismo e comunismo per lungo tempo sopiti. La situazione sembra riproporre la necessità di una maggiore presenza socialista. Di qui l'incontro, il 27 agosto '56, dopo anni di polemiche, tra Nenni e Saragat, in cui i due segretari discutono di una comune piattaforma programmatica e della possibilità di riunificazione. A questo punto, inizia a configurarsi, nel Psi, l'opposizione interna. L'incontro di Pralognan è criticato per il metodo non democratico e per l'interlocutore, fino al giorno prima presentato come avversario. Il quadro morandiano mancia la prospettiva dell'unificazione possibile solo come conseguenza dell'unità dal basso. Altre differenziazioni dopo la repressione in Ungheria. La maggioranza del partito mancia la discussione sul rapporto democrazia-socialismo, convinta della irreversibile crisi del modello comunista. Nella minoranza, la condanna dell'intervento sovietico si accompagna, spesso non senza equivoci, al timore di spezzare i rapporti unitari con il Pci e di mescolare la propria voce a quella dell'anticomunismo.

Al congresso di Venezia (1957), Nenni rilancia la svolta autonomista come base per il dialogo con la Dc e per una nuova maggioranza, superando il frontismo che oramai restringe i margini di una politica di iniziativa democratica e socialista. Con Lombardi, la necessaria revisione non investe solo la collocazione rispetto al mondo comunista e la politica interna, ma tocca il problema dello Stato. Il XX congresso ha segnato la definitiva fine della visione catastrofista della presa del potere, attraverso guerre o rivoluzioni. Lo Stato può, invece, essere trasformato dall'interno, con le riforme e la via democratica. Su queste basi, il Psi può essere il nucleo attorno a cui ricostruire la sinistra italiana. Parte della sinistra del partito risponde con la teorizzazione del controllo operaio, che ha come premessa il rifiuto della strategia per cui il movimento operaio deve completare la rivoluzione borghese, la parte maggioritaria rilanciando la politica unitaria (sindacato, cooperative, enti locali) con il Pci. Più complessa la proposta di Basso, dopo un lungo periodo di isolamento tornato a un impegno politico diretto. Lo sviluppo economico, politico e sociale, dopo l'unificazione è stato determinato da una borghesia incapace di portare a termine la propria rivoluzione a cui mancavano le necessarie premesse. Da qui l'asservimento dello Stato ai gruppi privati e davanti al timore per le spinte delle masse, l'arresto dello sviluppo, dell'istruzione, dei diritti democratici. Da queste premesse seguono il trasformismo, Giolitti, il fascismo, il dopoguerra. La realtà non è cambiata e ha nella Dc la forza di freno a ogni processo di trasformazione. Non è quindi possibile alcun rapporto con essa. Occorre costruire, invece, una vera alternativa:

«Il vero fatto rivoluzionario nella storia italiana non sarebbe l'andata dei socialisti al governo o l'ingresso dei socialisti in una maggioranza parlamentare dominata dal partito stesso del grande capitale, ma sarebbe la formazione di una vera e propria alternativa democratica ... sarebbe che l'opinione pubblica accettasse l'idea che il governo non deve essere necessariamente monopolio della grande borghesia e che le classi lavoratrici possono andare al governo non come fiancheggiatori del partito del grande capitale, ma come espressione di maggioranza popolare ... si fa più cammino in questa direzione, cioè si esercita più potere reale con una posizione che persegue tenacemente e combattivamente i propri fini che con una partecipazione subalterna al governo che deve necessariamente sacrificare le esigenze del partito minoritario a quelle del partito più forte»¹⁷.

Oltre alle prospettive interne, è terreno di scontro la politica estera. Il partito si avvia verso un neutralismo che rischia di scivolare nell'atlantismo. La sinistra non abbandona la concezione di un mondo diviso tra imperialismo e campo socialista e della lotta all'imperialismo come compito centrale. Il congresso si chiude contraddittoriamente con l'approvazione di una mozione finale nenniana, ma con l'elezione di organismi dirigenti in cui prevale il quadro morandiano, contrario alla politica autonomistica.

Alle politiche del '58, la Dc di Fanfani non sfonda; tiene il Pci; il Psi, in cui sono da poco confluiti l'Unione Socialisti Indipendenti e Unità popolare, passa dal 12,7% al 14,2%. Secondo «Mondo operaio»

«La Dc è diventata il partito nel quale si realizza l'unificazione organica della borghesia italiana ... il punto di equilibrio della conservazione italiana, il punto di incontro dei monopoli, della borghesia agraria, della gerarchia ecclesiastica»¹⁸.

È quindi illusorio sperare in aperture a sinistra:

«L'alternativa democratica ha senso dunque solo se è una alternativa di classe: cioè se è una alternativa che abbia al suo centro il movimento di classe come entità unitaria e attorno ad essa raccoglie le alleanze necessarie ... è chiaro dunque che i comunisti sono parte integrante di questa»¹⁹.

È questa la breve fase in cui maggiormente Panzieri e Libertini tentano di caratterizzare la propria opposizione alle posizioni nenniane e alla proposta di incontro con la Dc, proponendo una politica unitaria e di rinnovamento, contro ogni ipotesi di arroccamento e di conservazione. Questa scelta è resa necessaria dalla nuova veste assunta dal capitalismo che postula un nuovo blocco conservatore e un regime. La proposta unitaria non significa frontismo, ma unità di classe, via democratica, controllo operaio, superamento della concezione del partito-guida, lotta contro ogni dogmatismo. Per ricomporre l'unità nel partito fra destra e sinistra, riformismo e massimalismo, autonomismo e frontismo, non basta l'equilibrio alla superficie, scelto dopo il congresso di Venezia. È indispensabile riscoprire i valori originari del socialismo italiano, cosa possibile solo attraverso l'analisi della condizione operaia oggi. «Mondo Operaio» del novembre-dicembre '58 pubblica le *Tredici tesi sulla questione del partito di classe*, altro tassello di una proposta mai poi praticata e di un singolare sodalizio che le diverse scelte di Panzieri e Libertini disperderanno nel giro di pochi mesi.

Al successivo congresso nazionale (Napoli, gennaio '59) si hanno la netta affermazione degli autonomisti (58%) e la nascita ufficiale della corrente di sinistra (Vecchietti, Valori, Libertini, Foa) che raccoglie il 32%, in cui non si identifica, organizzativamente e politicamente, «Alternativa democratica» di Lelio Basso (9%) che mantiene una collocazione propria. La maggioranza propone una alternativa alla Dc, ma anche la fine di ogni rapporto privilegiato con il Pci, nella convinzione propria di Lombardi, della capacità del Psi di modificare la fisionomia e gli equilibri interni delle altre forze politiche, aprendo la strada a un nuovo equilibrio, corrispondente alla riforma della società e dello Stato. Si accentua la convinzione di poter incidere sulla Dc e non solo sulle sue correnti di sinistra, riconoscendola come potenziale soggetto di una politica di riforme. Per la prima volta si inizia a parlare di una delimitazione della maggioranza verso il Pci, di cui sono segno anche le sempre maggiori differenziazioni tra comunisti e socialisti sul Mec. La sinistra, estromessa da «Mondo Operaio» fonda nell'autunno '59 il settimanale «Mondo Nuovo», polemico contro le scelte del partito che prefigurano un neocentrismo.

La caduta del governo Tambroni apre la strada al futuro centro sinistra. Primi atti: l'ingresso del Psi in maggioranza in più comuni e province, e l'astensione socialista sul governo Fanfani che si forma in autunno. Durissimo «Mondo Nuovo». Il nuovo governo salva la sostanza della vecchia politica mutandone le forme, o al massimo è un ponte verso esperienze neocentriste. Inizia la

reciproca attesa di una maturazione: della Dc che deve emarginare la destra interna, del Psdi che deve abbandonare definitivamente l'ipotesi centrista, del Psi che deve lasciare qualunque ambivalenza. Anche da qui i continui ritardi e rinvii che caratterizzeranno tutta la storia del centro sinistra. Il Psi propone la politica di riforme democratiche che accetta la distinzione fra i due momenti, democrazia e socialismo, sempre presente nel movimento operaio italiano del dopoguerra. Per Lombardi le riforme di struttura debbono collegarsi, negli investimenti e nei consumi, agli interessi della classe lavoratrice, contrapposti a quelli del capitalismo. Lo Stato democratico può piegare il sistema alle esigenze della democrazia e dell'interesse pubblico (da qui la critica alla tradizionale teoria marxista dello Stato), modificando il tipo di sviluppo che è stato, sino ad oggi, totalmente squilibrato nella produzione e nella distribuzione. Tutte le riforme proposte (fiscale, urbanistica, dell'agricoltura, nazionalizzazione delle energie elettriche), il riequilibrio del rapporto nord-sud, vanno nella direzione di una maggiore presenza dello stato nell'economia e nella società, possibile con la presenza socialista nella "stanza dei bottoni". Lombardi ripropone le riforme contrapponendo al neo capitalismo la pianificazione collettiva, i pubblici poteri ai monopoli, l'utile collettivo al massimo profitto. La presenza socialista al governo deve modificare i rapporti tra mano pubblica e mano privata. Anche per Giolitti le riforme di struttura sono finalizzate a produrre un mutamento dei rapporti di forza. La nuova formula politica non deve, quindi, tendere alla conciliazione degli interessi di classe, ma a uno spostamento progressivo della situazione a vantaggio delle classi subalterne.

Nell'ottobre '61, queste tesi sono al centro del convegno dell'Eliseo, che esprime la grande speranza di settori consistenti della sinistra per una nuova formula politica riformatrice. Eugenio Scalfari denuncia gli squilibri e il fatto che il reale potere sia sempre più esterno allo Stato e agli istituti democratici. Questa ipotesi ha qualche punto di contatto con parti del Pci²⁰ e costituisce la più lucida teorizzazione del centrosinistra, di cui segnerà solo una brevissima fase. La sinistra replica duramente: il dialogo con i cattolici è indispensabile, ma praticarlo con il vertice e non con la base, significa «addormentare la coscienza dei lavoratori cattolici nei confronti della truffa politica che il gruppo dirigente Dc consuma ai loro danni»²¹. Oltre a questo, Nenni offre alla Dc la rottura con i comunisti, indebolendo quel movimento di massa che è l'unico strumento per spostare la situazione. Se Nenni pensa a una svolta di vertice, la sinistra crede che questa possa verificarsi solo nel paese, tra le masse e nelle loro lotte.

Su queste basi si discute al XXXIV congresso nazionale. La sinistra ottiene un leggero incremento e rilancia con più forza il proprio discorso, confidando anche sulle contraddizioni tra Lombardi e Nenni. Qui (e ancor più nei mesi successivi), Lombardi insiste per una reale svolta a sinistra, richiesta dall'ingresso del capitalismo italiano in una fase dinamica che richiede opzioni alternative a quelle dei monopoli. Le riforme strutturali, legate fra loro possono indurre «elementi di socialismo» nel sistema capitalistico. Lo stato democratico può essere piegato a contenuti di classe, esprimere mutabili rapporti di forze. La corrente autonomista accelera, però, le proprie scelte a livello interno, verso un accordo complessivo con la Dc e a livello internazionale, accettando l'equidistanza fra i due blocchi, primo passo verso l'atlantismo e abbandonando i riferimenti al campo socialista e alla lotta anti imperialista: per la sinistra è grave che queste posizioni vengano assunte contro la volontà di quasi metà del partito, andando oltre gli stessi deliberati congressuali. Anche il progetto di Lombardi non può essere considerato come materia di trattative parlamentari, ma come un insieme di iniziative su cui chiamare tutte le forze democratiche del paese²².

Questa posizione diviene ancor più netta dopo il congresso della Oc (Napoli, gennaio '62) che esprime grande maggioranza all'apertura a sinistra. Per Tullio Vecchietti, le scelte della Dc significano semplice adeguamento alle esigenze del capitalismo moderno (superamento dell'autarchia fascista per l'unità di mercato, superamento - con l'intervento statale - degli squilibri). Qualche problema anche nei rapporti con il Pci. Molti giornali contrappongono la "ragionevolezza" del Pci al massimalismo e anarcosindacalismo della minoranza socialista. Precisa "Mondo Nuovo":

«la sinistra socialista non ha mai assunto posizioni massimaliste e settarie. Il centro sinistra significa l'affermarsi di un disegno neo capitalistico che risponde all'esigenza di modernizzare e stabilizzare il sistema, inglobando e mortificando la spinta delle masse. La denuncia di questo disegno deve essere accompagnata dalla consapevolezza che si apre un nuovo e maggiore terreno di scontro in cui il movimento operaio, se mantiene unità e combattività, può intervenire positivamente. Non basta una denuncia immobilistica del centro-sinistra; occorre un preciso intervento per far fallire quel disegno e per utilizzare il nuovo terreno di scontro. Nel movimento operaio vi sono pericoli di massimalismo e di settarismo, ma ben più gravi sono, oggi, i pericoli della socialdemocratizzazione, del revisionismo, del possibilismo»²³.

Analogo, anche se forse più articolato, il discorso di Basso che ripropone una non ortodossa lettura di Marx e offre una stimolante analisi del neocapitalismo:

- la Dc è partito conservatore per sua stessa natura. L'ipoteca clericale è ineliminabile, l'unità dei cattolici postula l'interclassismo, cioè la copertura degli interessi delle classi dominanti. È in atto anche in Italia una minaccia permanente alla democrazia, con un progressivo svuotamento della sovranità popolare.
- il neo capitalismo mette in discussione ogni reale democrazia. Sul piano economico, il processo internazionale di concentrazione pone le leve decisionali in mano a un numero sempre minore di gruppi, sul piano politico questi dominano le istituzioni che agiscono in funzione dei loro interessi:

«Il tipo di società cui tende questo sviluppo è quello di una società interamente alienata, sia sul piano del lavoro, sia su quello politico e ideologico, dove una sfera di apparente liceità ... prende il posto di una libertà e di una democrazia ormai inesistente, perché ... la vita pubblica è interamente costretta entro rigidi meccanismi i cui strumenti di manovra sfuggono al potere della democrazia legale»²⁴.

- le forze dominanti tendono a integrare nel proprio sistema il movimento operaio, nel quadro di una alleanza subalterna che la socialdemocrazia offre al neocapitalismo:

«Il movimento operaio rischia di essere integrato come un momento subalterno della società capitalistica, oggi che il sistema capitalistico ... ha dimostrato la sua elasticità e le sue possibilità di miglioramento delle condizioni di vita, oggi la tentazione può essere forte di sacrificare le prospettive future agli obiettivi immediati, in una parola è forte la tentazione dei partiti operai di diventare socialdemocratici ... parola che significa appunto la politica che difende gli interessi dei lavoratori nell'ambito del sistema capitalistico, senza più mettere in discussione il sistema stesso»²⁵.

- davanti ai mutamenti e alle novità del neocapitalismo è quindi indispensabile una diversa strategia operaia che non abbia timore di confrontarsi con le più moderne soluzioni capitalistiche e di rompere con tanti vecchi vizi della stessa tradizione socialista.

Si accelera, però, la costruzione del centrosinistra. Nel febbraio '62 si forma il governo Fanfani (Dc, Psdi, Pri) con astensione socialista. Sarà, per paradosso, quello che realizzerà le riforme più significative (scuola media dell'obbligo e nazionalizzazione dell'energia elettrica), nonostante ritardi e i rinvii e nonostante l'elezione di Segni a Presidente della Repubblica, con i voti della destra. "Mondo Nuovo" pubblica un "promemoria" con le scadenze dei programmi che la Dc rinvia e distorce. Anche il convegno programmatico democristiano a S. Pellegrino è interlocutorio. La Dc chiede ai socialisti maggiore autonomia verso il Pci nella Cgil e negli enti locali. Questa è la condizione per costituire le regioni.

Lo sviluppo della campagna elettorale per le politiche dell'aprile '63 conferma l'esistenza di due linee profondamente diverse nel Psi. Gli autonomisti tentano di presentare il centro sinistra come una scelta obbligata, la sinistra è costretta ad assumersi il peso della polemica contro la Dc. La scelta è fra accordo moderato Dc-Psi e svolta a sinistra attraverso l'unità operaia e la sconfitta del gruppo dirigente democristiano. Il voto vede una forte crescita del Pci e una lieve contrazione socialista. Per "Mondo Nuovo", le cause della flessione vanno addebitare alle scelte governative. Il comportamento del governo ha fatto capire ai lavoratori che a difendere i loro interessi era il Pci, non il Psi. Le scelte del centro sinistra sono andate in direzione opposta alle aspirazioni e lotte dei lavoratori.

Il Comitato centrale del partito, con la scelta determinante di Lombardi, Giolitti e Codignola, rifiuta l'immediata costituzione del centro sinistra organico che nascerà solo a fine anno dopo il governo ponte di Giovanni Leone e il nuovo congresso socialista (Roma, ottobre) che riconferma le posizioni precedenti. Il programma del nuovo governo Moro prevede programmazione economica, nuova politica agricola, applicazione integrale della Costituzione, riforma della pubblica amministrazione, riforma della scuola, dell'assistenza e della previdenza, politica estera di pace. Per la sinistra, sottoscrivere la piattaforma morotea significa accettare l'umiliazione, rinunciare ai propri principi: è una scissione obiettiva tra lavoratori e partito, tra base e dirigenti. La corrente si riunisce a Roma il 15 dicembre. Due giorni dopo, i suoi parlamentari escono dall'aula per non votare il governo e sono sospesi per un anno da ogni attività di partito. La dichiarazione di Lelio Basso è il più lucido e organico rifiuto dell'accordo con la Dc e della logica a questo sottesa:

«Una sola cosa non si può fare, a nostro avviso, ed è sacrificare l'autonomia del movimento operaio, subordinare le scelte politiche al disegno organico della classe dominante. Ed è invece proprio questo disegno organico che noi vediamo nel governo Moro ... Non v'è dubbio che questo governo non sarà in grado di soddisfare le attese che la partecipazione socialista può suscitare in alcuni strati del paese e, d'altra parte, questa partecipazione rischia di creare timori e provocare reazioni da parte di interessi che si credono minacciati e che questo governo non avrà certo la volontà politica di colpire. Il solo rischio di svolta a destra è in questa ambiguità che offre pretesti a controffensive della destra senza apprestare validi strumenti di attacco»²⁶.

La scissione è, ormai, nelle cose. Il governo Moro è il tentativo di far pagare ai lavoratori il costo della crisi economica. Il Psi, per la prima volta nella sua storia, accetta i patti militari, l'atlantismo, rompe l'unità del movimento operaio. Il patrimonio politico e ideale dei socialisti appartiene a tutti i lavoratori. Ad essi occorre rivolgersi. Il 10 e 11 gennaio '64 viene costituito il Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria (Psiup), che riprende il nome storico del partito sino alla scissione del 1947. Aderiscono 25 deputati, 8 senatori, 32 segretari di federazione, molti sindacalisti, 34 componenti del Comitato centrale. La scissione risulta di un terzo circa al vertice, ma molto minore fra gli iscritti. Alle amministrative del '64, il partito non arriva al milione di voti e sfonderà elettorale solo dopo l'unificazione Psi/Psdi. Permarranno sempre, nel Psiup, due anime, spesso difficilmente comunicanti: quella che tende a ricoprire lo spazio lasciato dalla involuzione del Psi e quella di chi, ancora una volta, pensa alla costruzione di una formazione del tutto nuova, spesso disancorata dalla stessa tradizione socialista e centrata sulle novità indotte dal neo capitalismo e dalla realtà internazionale. Il contrasto è aggravato dalla natura non centralizzata del partito, spesso diverso da federazione a federazione, da settore a settore, privo di identità forti e di riferimenti comuni. L'ambivalenza permarrà per tutta la sua breve storia e renderà difficile un legame permanente con le emergenze studentesche e operaie degli ultimi anni sessanta e una autentica rifondazione.

Critico verso l'ipotesi amendoliana del partito unico, verso la proposta di programmazione democratica (piani Giolitti e Pieraccini), frontalmente critico, molto più del Pci, verso il Psi, soprattutto dopo l'unificazione socialdemocratica (i socialdemocratici con i socialdemocratici, i

socialisti con il Psiup), il nuovo partito raccoglie, per una breve ma significativa fase, nuove forze, in particolare giovanili, nella nuova ondata di lotte operaie e nella temperie antimperialista che fa emergere posizioni maoiste o guevariste, accanto al gruppo dirigente filosovietico. Se sul centro sinistra e sull'unificazione Psi-Psdi, il giudizio del Pci è critico, quello del Psiup è reciso, contrario ad ogni tentativo di stabilizzare e garantire l'equilibrio moderato:

«È la copertura delle scelte conservatrici, lo strumento per un più ambizioso tentativo di condizionare tutto il movimento operaio e di fargli accettare la logica del sistema capitalistico»²⁷.

Il socialismo di sinistra si configura, dunque, come una nebulosa molto differenziata, e per le matrici, dallo stalinismo, a un riformismo “forte”, alla rilettura di Rosa Luxemburg e Trotskij, e per le differenti risposte politiche ai nodi del post-stalinismo e del neo capitalismo. Lascia alla generazione del '68 l'eredità di una visione critica e non dogmatica, la certezza nel riaprirsi di una stagione di conflittualità e di lotte che abbiano nella fabbrica il loro centro, il mantenimento di una radicalità anticapitalistica, una visione dell'internazionalismo che inizia a non essere identificabile con l'Urss e i paesi dell'est, l'interesse per la realtà terzo mondiale, un'opposizione frontale a ogni ipotesi socialdemocratica e ad ogni integrazione dei movimenti di opposizione.

La nuova sinistra

Nei primi anni sessanta crescono e si articolano i dissensi rispetto alle posizioni della sinistra storica. Alle tradizionali dissidenze (trotskisti e bordighisti) si sommano posizioni critiche non solo verso la partecipazione del Psi alla maggioranza governativa, ma anche verso l'opportunismo, il tatticismo, il revisionismo del Pci (non sono mai considerate e analizzate le divergenze interne). La protesta del luglio sessanta, gli scontri di piazza Statuto, la crescita di lotte sindacali dimostrano un nuovo protagonismo operaio di cui si fanno interpreti i “Quaderni rossi”, certo il laboratorio più fecondo della nuova sinistra, o almeno di una delle sue matrici. Fondata da Panzieri, dopo il suo trasferimento a Torino e il distacco dal Psi, la rivista, nei suoi sei numeri, costituisce il maggior strumento di analisi delle trasformazioni indotte dal capitalismo nella struttura della fabbrica, nell'uso delle macchine, nella composizione della classe operaia. Strumento di ricerca e di lavoro politico l'inchiesta, in singolare coincidenza con l'elaborazione di Danilo Montaldi.

Da una costola dei “Quaderni rossi” nasce “Classe operaia”, nella certezza della ormai avvenuta maturazione politica operaia e della necessità di una conseguente scelta organizzativa. La sua maggiore teorizzazione, il «piano del capitale», da Panzieri accusata di «misticismo rivoluzionario», ipotizza che il capitale controlli non solo la produzione, ma tutti i processi sociali. In questa capacità del sistema di razionalizzare, controllare e pianificare tutto il processo produttivo e tutti gli aspetti della vita, è compresa anche la capacità di pianificare il lavoro e il ruolo dell'operaio che perde ogni autonomia, divenendo uno strumento del capitale, tanto più alienato quanto più costretto a un lavoro parcellizzato. È compresa anche la capacità di integrare le forze politiche e i sindacati all'interno di una logica di cogestione. Contro questo piano, l'unica arma resta la lotta diretta della classe operaia.

Il contrasto Urss-Cina non può non avere ricadute anche in Italia. Molto duro verso la Cina, il Pci, anche se contrario a ogni scomunica; il Psiup, che pure sarà spesso identificato con posizioni cinesi o cubane, esprime critica alle posizioni cinesi su quattro punti: la valutazione dello sviluppo capitalistico, il giudizio su Stalin, la questione della guerra e della pace, il timore che il contrasto di posizioni politiche trascenda in contrasto fra stati.

Altra è la strada dei primi movimenti marxisti-leninisti. Il primo giornale filocinese, “Viva il leninismo”, nasce a Padova nel '62, a opera di Ugo Duse e Vincenzo Calò. È del '63 la fondazione delle edizioni Oriente che si propongono di far conoscere documenti e testi del partito comunista cinese. Nel '64 nasce il periodico “Nuova Unità”. La posizione cinese per cui il movimento comunista internazionale ha avuto una direzione giusta per poi essere tradito dai revisionisti è

tradotta in termini italiani. Il Pci è un partito sano alla base, colmo di “vecchi gloriosi compagni” emarginati dal quadro togliattiano (è continuo il richiamo alla Resistenza, alle posizioni dure, con le quali viene identificata la figura di Pietro Secchia).

Il primo dissenso nell'arcipelago m-l nasce sullo sbocco organizzativo. Se la Federazione Marxista-Leninista ritiene prematura ogni scelta di partito, il gruppo che fa capo a “Nuova Unità” fonda, nell'ottobre '66, il Partito Comunista d'Italia (marxista-leninista). Lo spirito è quello di un ritorno al congresso del '21 (uguale anche la sede, Livorno), di una radicale alternativa al Pci, di cui esprime una fronda interna e un disagio sempre esistiti. Al fallimento di tale obiettivo contribuiranno i persistenti schematismi ideologici, il frantumarsi in mille schegge, l'incapacità di cogliere le novità portate dai movimenti prima e durante il '68. Manca totalmente la lettura (reale o mitizzata?) dell'esperienza cinese come proposta di un comunismo diverso, che rompa con il passato, che rilanci un'ipotesi egualitaria. Delle riviste “cinesi”, solo “Lavoro politico”, diretta da Walter Peruzzi, tenterà un collegamento con i movimenti emergenti. Tra le formazioni politiche, solo l'Unione dei Comunisti Italiani (Uci m-l) raggiungerà, anche se per breve tempo, una dimensione consistente.

Più ancora delle piccole formazioni politiche e accanto alla dinamica, spesso trascurata, della radicale modificazione dei comportamenti giovanili (gruppo, musica, moda, rapporto con la famiglia, corpo, sessualità), incide fortemente, nella formazione della nuova sinistra, politica e culturale, la nuova stagione delle riviste, simile, per importanza e capacità innovativa, a quella degli anni post-'56, soprattutto nella proposta politico-culturale alternativa rispetto a quella della sinistra storica. La messa in discussione della tradizione storicistica, del marxismo togliattiano, della interpretazione canonica di Gramsci sfociano nel '65 nel testo *Scrittori e popolo* di Alberto Asor Rosa, il più violento e organico attacco alla politica culturale del Pci, al “nazional popolare”, all'interclassismo, alla letteratura populistica dalla resistenza in poi. È frontale l'attacco al neorealismo, anche cinematografico. Nel marzo '62, ciclostilati, nascono i “Quaderni piacentini” per dibattere sulla strategia della sinistra che è tutta in movimento e da fare. A un interesse prevalentemente culturale (significative la critica dei luoghi comuni della sinistra tradizionale e del mandato sociale degli intellettuali) si sostituisce progressivamente l'impegno politico (analisi della Cina, della nuova sinistra americana, recupero del marxismo critico). Il n. 31, come già “Quaderni rossi” e “Classe e Stato”, segna un ulteriore passaggio verso la politicizzazione. Nel periodo successivo, sarà la rivista più letta dal movimento. Analogo il percorso di altre pubblicazioni. “Nuovo Impegno”, nata (dicembre '65) come rivista letteraria, in polemica con la neo avanguardia e proponendo una diversa letteratura di opposizione, dopo pochi numeri, abbandona lo specifico letterario. Sue l'inchiesta tra gruppi e riviste e la proposta di un lavoro comune che dovrebbe nascere dalla critica a Pci-Psi-Psiup su temi nazionali e internazionali e dal comune impegno culturale. Attenzione anche alle prime espressioni del movimento studentesco. Legata all'avanguardia letteraria del gruppo 63 è “Quindici”, in violenta rottura con l'establishment culturale e tutta piegata su temi politici. “Giovane Critica” nasce (gennaio '64) come espressione del Centro universitario cinematografico di Catania. La caratterizza la ricerca di una diversa lettura del cinema, contrapposta all'estetica di Guido Aristarco e al neorealismo. Anche in questo caso, dal '67, la svolta, con attenzione a un marxismo non chiesastico, alla questione meridionale con superamento della analisi gramsciana, alla realtà cinese, letta criticamente, scelte che la rendono voce originale e significativa, sino alla identificazione con il suo direttore Mughini e con le sue successive scelte. Dal '65 al '68 esce a Bologna “Classe e stato”, diretta da Federico Stame, che accentua il taglio teorico, nel confronto con le teorie capitalistiche per ricomporre il discorso rivoluzionario marxista. Atipica e anticipatrice di tendenze che avranno grande spazio negli anni settanta, “Il corpo” (1965-1968) che manifesta un singolare interesse per la psicoanalisi e lo strutturalismo e pone l'accento sulla mancanza di felicità propria della società capitalista e alienata.

“La Sinistra” (autunno 1966 - dicembre 1967) costituisce l'ultimo tentativo di lavoro comune tra settori interni ed esterni ai partiti storici, fra generazioni diverse, in mesi segnati dalla

guerra in Vietnam, dalla morte del Che, dai tentativi rivoluzionari in America latina, dal dibattito sulla rivoluzione culturale cinese. “La Sinistra” intreccia analisi politica, riflessione teorica e recupero di parti della storia del movimento comunista. Sono innovativi la riflessione “da sinistra” su Gramsci, il dibattito su Stato e rivoluzione e i 50 anni dell’Urss, il recupero (soprattutto in Colletti) della natura democratica dei Soviet e del carattere libertario del comunismo di Lenin. La presenza trotskista, nella sua fase di maggiore incisività, contribuisce a un interesse critico per l’esperienza cinese, senza, però, alcuna identificazione con essa, e alla accentuazione dell’internazionalismo (la guerra in Vietnam è vista e come il punto più alto dello scontro antimperialistico, e come possibilità di rifondare un internazionalismo non appiattito su Urss o Cina). Il disegno politico della “Sinistra” non trova, però, spazio. La sinistra interna al Pci rifluisce (il caso “Manifesto”, nel '69, sarà espressione solo di piccola parte di questa). Anche la sinistra Psiup non dà battaglia e subisce la deriva del partito. Il movimento trotskista, proprio nel momento di maggior espansione e influenza (presenza nella Fgci, una casa editrice, la Samonà e Savelli vicina alle sue posizioni, incidenza su settori di partiti storici e nel dibattito politico-culturale) vive la sua maggiore diaspora. L’organizzazione “Falcemartello” si autonomizza; una sua parte piegherà immediatamente su posizioni m-l.

A Roma e a Milano da posizioni vicine o interne alla Quarta Internazionale nasceranno settori di movimento e formazioni politiche. Davanti alla mancata battaglia nei partiti storici e alla impossibilità di una egemonia sui settori critici della piccola formazione trotskista, la spaccatura fra settori interni ai partiti e settori esterni, spesso in polemica frontale verso i primi, diviene lacerante. Lo spazio politico della rivista, quindi, si esaurisce. L’intervento economico dell’ editore Giangiacomo Feltrinelli contribuisce al suo breve passaggio a settimanale e alla profonda modificazione di impostazione e di interlocutori, segnando la fine di una esperienza unica e purtroppo irripetibile.

Altrettanto significativi i segnali inviati dai movimenti. Nell’aprile ‘66, all’università di Roma, viene ucciso lo studente Paolo Rossi, in scontri con i fascisti. Forti e inusuali la radicalità e l’estensione della protesta. Nel febbraio ‘67 molte facoltà sono occupate da un movimento studentesco che non si limita a piccole rivendicazioni. Le grandi tematiche internazionali penetrano in modo dirompente nella sinistra giovanile. Ad aprile, a Firenze, manifestazione contro la visita in Italia del vicepresidente americano Humphrey. I giovani fischiano gli oratori della sinistra ufficiale e applaudono Franco Fortini che dice: «Sul Vietnam non ci si unisce, ci si divide». In aprile, il colpo di stato dei colonnelli in Grecia. In estate, al congresso nazionale dell’Ugi, l’organizzazione della sinistra universitaria, frattura fra Pci-Psi da una parte e Psiup dall’altra. In discussione non solo la politica scolastica, ma anche le questioni internazionali da cui discende il ruolo della sinistra in un paese capitalistico. Nel giro di pochi mesi, lo stesso Psiup sarà totalmente scavalcato dalla spinta studentesca. Una serie ininterrotta di fatti dirompenti (la morte del Che, l’offensiva del Tet in Vietnam, le rivolte nei ghetti neri e l’assassinio di Martin Luther King, il maggio francese, la primavera di Praga) segneranno una stagione fervida, un inusuale protagonismo sociale da parte di ceti tradizionalmente passivi, l’uscita, per due decenni dal minoritarismo della nuova sinistra.

Al di là delle numerose e spesso divergenti interpretazioni di carattere politico e sociologico, il ‘68 italiano nasce quindi da differenti e non univoche sollecitazioni, spinte politiche, ideali, sociali, generazionali, esistenziali. Le lotte studentesche e operaie saranno la risposta a un sistema politico bloccato, ai limiti della sinistra storica, a una cultura ossificata, alle suggestioni internazionali. Per l’Italia si parlerà di un lungo ‘68, con forte intreccio tra movimenti sociali e gruppi politici, con una diffusione tra ceti sociali anche diversi e sul territorio, non esistente in altri paesi. Questa specificità non sarebbe spiegabile senza l’intenso decennio 1956-1967 di cui questo scritto ha tentato di cogliere alcuni nodi fondamentali.

NOTE

¹ P. Ingrao in AA. VV., *Problemi di storia del Pci*, Roma, Editori Riuniti, 1971.

² AA. VV., *La città futura, saggi sulla figura e il pensiero di Antonio Gramsci*, Milano, Feltrinelli, 1959, edizione ridotta, 1976.

³ Cfr. il n. 17, gennaio-giugno 1980, interamente dedicato alle riviste di fine anni cinquanta, anni sessanta, di "Classe".

⁴ Cfr. *La sinistra e il controllo operaio*, Milano, Feltrinelli, 1969 che ripubblica le *Tesi*, comparse nel '58 su "Mondo Operaio" e il dibattito successivo.

⁵ V. Foa, *Esperienze dello sciopero generale*, in "Rinascita" supplemento, luglio-agosto 1960.

⁶ Nel '64, Galvano Della Volpe e Cesare Luporini attaccano seccamente il testo *Marxismo come storicismo* di Nicola Badaloni, rompendo con le analisi canoniche e consolidate. Per una visione di insieme, cfr. F. Cassano, *Marxismo e filosofia in Italia*, Bari, De Donato, 1973. Per una lettura atipica e "fuori dal coro" cfr. C. Preve, *L'ideologia italiana*, Milano, Vangelista, 1993.

⁷ Cfr. *Studi gramsciani*, atti del convegno di Roma, 11-13 gennaio 1958, Roma, Editori Riuniti, 1969; per una interpretazione "di sinistra" L. Maitan, *Il marxismo rivoluzionario di Antonio Gramsci*, Roma, Nuove Edizioni Internazionali, 1987; per una storia delle interpretazioni G. Liguori, *Gramsci conteso*, Roma, Editori Riuniti, 1997.

⁸ L. Magri, *Il Pci degli anni '60*, in "Il Manifesto", ottobre-novembre 1970.

⁹ P. Ingrao, *Le cose impossibili*, Roma, Editori Riuniti, 1990, p. 127.

¹⁰ L. Magri, in *Tendenze del capitalismo italiano*, Atti del Convegno dell'Istituto Gramsci, Roma, Editori Riuniti, 1962. Sull'ipotesi delle due linee a sinistra, che tagliano trasversalmente i partiti, cfr. L. Libertini, *Capitalismo moderno e movimento operaio*, Roma, Samonà e Savelli, 1965.

¹¹ Cfr. G. Amendola, *I conti che non tornano*, in "Rinascita", 17 ottobre 1964; id., *Ipotesi sulla riunificazione*, in "Rinascita", 28 novembre 1964.

¹² L. Libertini, *Capitalismo moderno*, cit.

¹³ Partito comunista cinese, *Ancora sulle divergenze fra il compagno Togliatti e noi*, Milano, Ed. Oriente, 1963.

¹⁴ L. Magri, *Il Pci*, cit.

¹⁵ L. Longo, Relazione, in *XI congresso del Pci. Atti e risoluzioni*, Roma, Editori Riuniti, 1966.

¹⁶ L. Magri, *Il Pci*, cit.

¹⁷ L. Basso, *Alternativa democratica*, in "Mondo Operaio", gennaio 1957

¹⁸ *Opposizione di classe*, in "Mondo operaio", maggio 1958.

¹⁹ *Ibidem*.

²⁰ Al IX congresso del Pci ha detto Giorgio Amendola: «Anche un governo di centro-sinistra potrebbe essere un primo passo di un programma corrispondente alle più urgenti esigenze. Tuttavia, senza un profondo movimento delle masse, un governo di centro-sinistra può diventare un nuovo diversivo centrista», in Partito Comunista Italiano, *IX Congresso Nazionale*, Roma, Editori Riuniti, 1960.

²¹ L. Libertini, *Cattolici e socialisti*, in "Mondo nuovo", n. 43, ottobre 1960.

²² Cfr. *Riccardo Lombardi e il programma del Psi*, in "Mondo Nuovo", n. 33, dicembre 1961.

²³ Cfr. *I comunisti e la sinistra socialista*, in "Mondo Nuovo" n. 4, febbraio 1962.

²⁴ Documento di Alternativa democratica, in Partito Socialista Italiano, *34° congresso nazionale*, Milano-Roma, Edizioni Avanti!, 1961.

²⁵ L. Basso, *Replica in Psi, XXXV congresso nazionale*, Milano-Roma, Edizioni Avanti!, 1963.

²⁶ L. Basso, *La dichiarazione di voto in parlamento*, in "Mondo Nuovo", n. 37, 22 dicembre 1963.

²⁷ Delegazione Psiup al XXXVII congresso del Partito Socialista Italiano, *Dichiarazione* in "Mondo Nuovo", 6 novembre 1966.